

Una finestra **di Forugh Farrokhzad**

Una finestra per vedere
una finestra per sentire
una finestra che come pozzo rotondo
raggiunga il cuore della terra
e s'apra sulle vastità
di questa lunga gentilezza azzurra.
Una finestra che riempi
alla solitudine le piccole mani
del profumo che le stelle generose
la notte recano in dono
e che si possa invitare alla festa
dei gerani solitari assolata.
Io vengo dal paese delle bambole,
dall'ombra d'alberi di carta
nel giardino di un libro illustrato
da aride stagioni di vuote esperienze
d'amore e d'amicizia.
Nelle stradine polverose dell'infanzia,
negli anni in cui crescevano
lettere pallide d'alfabeto
dietro i banchi di una scuola infetta,
nell'istante in cui scolari
poterono scrivere
sulla lavagna la parola "pietra",
gli stormi impauriti volarono via.
Io vengo dalle radici di piante carnivore
e il mio cervello ancora

risuona del grido di una farfalla
crocifissa nell'album
con uno spillo
Quando si impiccava la mia fiducia
con le fragili corde della giustizia
e in tutta la città
si facevano a pezzi le mie speranze,
quando bendarono gli occhi infantili del mio amore
col fazzoletto nero della legge
e dalle tempie pulsanti del mio desiderio
schizzarono getti di sangue,
quando la mia vita ormai
non era che il tictac dell'orologio,
capii che dovevo amare
amare pazzamente.
A me basta una finestra.
Ora la pianta del noce
è tanto cresciuta da spiegare alle foglie
che cosa c'è dietro il muro.
Chiedi allo specchio
il nome del tuo liberatore.
La terra che trema sotto i tuoi piedi
non è forse più sola di te?
I profeti del nostro secolo
hanno portato il messaggio della distruzione.
Queste esplosioni continue
e le nuvole contaminate
sono forse l'eco dei loro versi santi?
O amico, o fratello, o compagno,
quando arriverai sulla luna,
scrivi la data della strage dei fiori.
I sogni sempre
precipitano dall'alto
e si infrangono.
Io ascolto il quadrifoglio
che è cresciuto sulla tomba di vecchie parole.
La donna polverizzata
nel sudario della virtù e dell'attesa
era forse la mia giovinezza?
Salirò forse ancora
per le scale della curiosità a salutare

il buon Dio che cammina sul tetto?
Sento che il mio tempo è trascorso,
sento che la mia vita è un istante
fra pagine di storia
e il tavolo un intervallo artificioso
fra i miei capelli e le mani
di questo triste sconosciuto.

Parlami:

Chi ti dona il calore
d'un corpo vivo, altro da te non vuole
che saper d'esser viva.

Parlami:

Il mio rifugio è accanto alla finestra,
Sono amica del sole